

AGENZIE DI STAMPA

CARCERI. ANTIGONE: ANCORA LUOGHI DEI DIRITTI NEGATI. E SEMPRE PIÙ AFFOLLATI

Presentato a Roma il IX Rapporto dell'associazione. Sovraffollamento, assenza di lavoro, difficoltà a garantire la salute, suicidi e violenze sono piaghe ancora senza una cura. E nonostante lo stato di emergenza, i detenuti continuano ad aumentare

(RED.SOC.) ROMA - Il carcere italiano è ancora il luogo dei diritti negati: sovraffollamento, assenza di lavoro, difficoltà a garantire la salute, suicidi e violenze sono piaghe che ancora non hanno trovato una cura. Non a caso l'associazione Antigone titola "Senza dignità" il suo nono rapporto sulla condizione delle carceri, presentato questa mattina a Roma, mettendo in evidenza tutti i nodi del sistema che restano da sciogliere. Ed evidenziando un aspetto centrale: nonostante la dichiarazione dello stato di emergenza e le leggi che si sono succedute dal 2009, tra le quali il cosiddetto decreto "svuota carceri", i detenuti sono quasi 2 mila in più. La legge, dunque, non ha salvato le carceri italiane.

La popolazione detenuta. Sono 66.685 i detenuti al 31/10/2012: in larga parte uomini, giovani, italiani. Gli stranieri sono poco più di un terzo (23.789) e la loro percentuale rimane sostanzialmente stabile. Marocco, Romania, Tunisia le provenienze più presenti. Le donne reclusi, invece, sono 2.857. di cui 1.137 straniere. In 13 sono in stato di gravidanza, mentre i bambini che vivono in carcere con le madri sono 53. I reati più diffusi sono quelli contro il patrimonio, seguiti da quelli previsti dal testo unico sugli stupefacenti e da quelli contro la persona.

Calano gli ingressi: nel primo semestre del 2012 sono stati 32.625 e le previsioni a fine anno parlano di meno di 70 mila ingressi. Un dato senza precedenti.

Tra i condannati, oltre il 60 per cento ha un residuo di pena inferiore a 3 anni. Le persone in custodia cautelare sono invece 26.804.

Il sovraffollamento. L'Italia è il paese più sovraffollato d'Europa: ci sono 142 detenuti ogni 100 posti, contro la media Ue di 99,6. Liguria, Puglia e Veneto le regioni con la situazione più critica. Tra gli istituti, in cima alla classifica si piazzano Mistretta in Sicilia, "Canton Mombello" a Brescia e Busto Arsizio in Lombardia. Ma la situazione è ancora peggiore di quello che i dati rilevano: all'appello rispetto alla capienza regolamentare di 46.795 posti ne mancano 5 mila per ristrutturazione.

Le morti e la violenza. Sono 93 i detenuti morti nel 2012, di cui 50 per suicidio. Altri quattro i decessi nelle camere di sicurezza. Tra i reclusi suicidi, poco più di un terzo è di origine straniera. Il più giovane suicida

aveva 21 anni, il più anziano 71. Genova Marassi e Firenze Sollicciano gli istituti con il maggior numero di suicidi. Sono 28 i casi di violenze segnalati ad Antigone.

Il lavoro, la scuola, le misure alternative. Meno di un detenuto su cinque svolge attività lavorativa in carcere. Nel primo semestre 2012 hanno lavorato in 13.278 detenuti: è la percentuale più bassa dal 1991. Il rapporto evidenzia che le mercedi sono calate del 71 per cento e sottolinea che spesso lo stipendio mensile per un lavorante è di 30 euro.

Nell'anno scolastico 2010/2011 i detenuti impegnati in attività scolastiche erano 15.708, ma solo in 7.015 hanno portato a termine un percorso di studio. In 2.434 erano iscritti a corsi di formazione professionale.

Le misure alternative riguardano (al 30 settembre 2012) 19.107 persone. Tra quelle in corso nel primo semestre del 2012 solo lo 0,57 per cento è stato revocato per la commissione di un nuovo reato.

La carenza di personale e i tagli. Al 30 settembre 2012 la poltrona di oltre un dirigente su 5 non era assegnata. Assenti anche il 27 per cento dei funzionari giuridico-pedagogici (i vecchi educatori), il 35 per cento degli assistenti sociali e quasi il 9 per cento degli agenti di polizia penitenziaria.

Il bilancio del Dap ha subito dei forti tagli: dagli oltre tre milioni di euro del 2007 ai 2,7 milioni di oggi, con oltre 20 mila reclusi in più. Nel frattempo la popolazione detenuta è cresciuta di oltre 20 mila persone

Le misure insufficienti. La legge sull'ultimo anno di pena ai domiciliari, poi diventati a 18 mesi, ha fatto uscire 8.267 detenuti. "Una piccola cosa", secondo Antigone, perché il dato va messo in relazione con il numero dei detenuti scarcerati dall'entrata in vigore della legge, oltre 140mila.

Il Piano carceri, ridotto stesura dopo stesura, prevede 11 mila nuovi posti entro il 2013, "molti dei quali fanno capo a carceri in via di costruzione da oltre un decennio, che con il piano non hanno niente a che vedere". Ridotti dagli originali 11 ai 4 attuali i nuovi istituti previsti e il numero dei padiglioni scende a 17.

Le proposte. Investire su misure alternative, aggiornamento del codice penale, garanzia dei diritti del detenuto, rieducazione, promozione della salute. Le proposte sono contenute nel rapporto presentato da Antigone, che stila un decalogo di azioni necessarie per ripristinare la legalità nelle carceri e restituire la "dignità" ai detenuti e al sistema.

CARCERI. "STATO DI EMERGENZA È FALLITO". 2 MILA DETENUTI IN PIÙ

Il IX rapporto Antigone denuncia l'inefficacia delle ultime misure per ridurre il sovraffollamento. Detenuti a quota 66.685, + 1.894 rispetto alla fine del 2009. Stabile il numero di stranieri (35,6 per cento). Le donne sono solo il 4,2 per cento.

(RED.SOC.) ROMA - Lo stato di emergenza e le leggi (la n.199 del 2010 e il successivo decreto svuota carceri del dicembre 2011) non hanno giovato al sistema carcerario italiano. È la prima, e più evidente, conclusione a cui arriva il nono Rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione curato da Antigone. Il rapporto viene presentato questa mattina a Roma.

I numeri. Sono 66.685 i detenuti stipati nelle carceri italiane (al 31/10/2012), quasi duemila in più rispetto a quando - dicembre 2009 - venne dichiarato lo stato di emergenza. Allora i reclusi erano 64.791.

La popolazione detenuta è composta per la maggior parte da uomini: la componente femminile si ferma a quota 2.857 (4,2 per cento). Il 41,2 per cento dei detenuti ha meno di 35 anni. Si tratta perlopiù di italiani, provenienti soprattutto da Campania (26,3 per cento), Sicilia (17,9 per cento), Puglia (10,5 per cento) e Calabria (8,6 per cento).

Gli stranieri sono poco più di un terzo di tutti i reclusi: sono in 23.789 (35,6 per cento). “Una percentuale, stabile ormai da tempo, con pochi paragoni in Europa” commenta Antigone. Le nazionalità più presenti sono quella marocchina (19,4 per cento), seguita da quella romena (15,3 per cento), da quella tunisina (12,7 per cento) e albanese (11,9 per cento).

La maggiore incidenza di immigrati in carcere si registra in Trentino Alto Adige (69,9 per cento), Valle d’Aosta (68,9 per cento) e Veneto (59,1 per cento), mentre le più basse in Basilicata (12,3 per cento), Campania (12,1 per cento) e Molise (11,8 per cento).

A poco è servita la sentenza del 28 aprile 2011 con cui la Corte di giustizia europea ha dichiarato incompatibile con la direttiva rimpatri la detenzione per gli immigrati che non lascino il suolo italiano a seguito di ordinanza del questore. Il calo registrato è di poco superiore a un punto percentuale (a dicembre 2010 erano il 36,7 per cento).

Non ha sortito un grande effetto neanche la legge n. 199 del 2010, che prevedeva la possibilità di scontare l’ultimo anno di pena in detenzione domiciliare, poi salito a 18 mesi. Ne hanno beneficiato 8.267 detenuti, di cui 539 donne e 2.283 stranieri.

“Il numero sembra significativo, ma è in parte un abbaglio - precisa l’associazione - perché va messo in relazione non con il numero dei detenuti presenti, ma con quello dei detenuti scarcerati dall’entrata in vigore della legge, verosimilmente oltre 140mila. Una piccola cosa dunque”. Per queste persone, secondo Antigone, sarebbe stata comunque più utile una misura alternativa più estesa, senza contare che “20 mesi dopo l’entrata in vigore della legge, una parte di quanti ne hanno usufruito sarebbe fuori comunque e il resto uscirebbe al massimo tra qualche mese. Insomma, una novità certamente non di grande impatto”.

CARCERI. L’ITALIA è PAESE PIÙ SOVRAFFOLLATO D’EUROPA

Rapporto Antigone. Il tasso è del 142 per cento, contro la media Ue di 99,6. Maglia nera a Liguria, Puglia e Veneto. Antigone: “Situazione ancora peggiore di quanto emerge dei dati: 5 mila posti fuori uso”. Accuse al Piano carceri e alle misure del governo.

(RED.SOC.) ROMA - In Europa non c'è un paese con le carceri più sovraffollate delle nostre. È un primato di cui non andare fieri quello riferito da Antigone, che ha presentato oggi il suo IX rapporto sulle condizioni di detenzione. Il nostro tasso di affollamento è del 142,5 per cento: ci sono 140 detenuti ogni 100 posti. Un dato molto sopra la media Ue che si ferma al 99,6 per cento.

Le regioni più affollate sono Liguria (176,8 per cento), Puglia (176,5 per cento) e Veneto (164,1 per cento), mentre in fondo alla classifica si piazzano Abruzzo (121,8 per cento), Sardegna (105,5 per cento) e Basilicata (103 per cento).

Una veloce disamina degli istituti mostra come si sta più stretti a Mistretta in Sicilia (268 per cento, con 43 detenuti per una capienza di 16), a “Canton Mombello”, Brescia, con 525 reclusi e una capienza di 206 (254,9 per cento), e a Busto Arsizio (420 detenuti per 167 posti e un tasso del 251,1 per cento). Dati, questi, che sono solo perfino ottimistici perché non tengono conto delle molte celle e sezioni chiuse per inagibilità, che rendono la condizione di sovraffollamento ancora più pesante. “Circa cinquemila posti sono al momento non disponibili per ristrutturazione e i detenuti sono ammassati nelle sezioni aperte”, sottolinea l'associazione.

Intanto non c'è accordo nemmeno sulla capienza regolamentare complessiva: a fine ottobre si parlava di 46.795 posti, ma solo due mesi prima di 45.568 posti. “Da agosto il numero degli istituti è rimasto lo stesso, ma in Calabria ci sarebbero 263 posti in più, in Umbria 196 e in Lombardia addirittura 661 in più”, evidenzia Antigone, secondo cui “se anche la capienza fosse cresciuta di 2.722 posti in tutto, come affermato dal Dap, sarebbe comunque un risultato modesto, enormemente al di sotto dei posti promessi dal piano carceri”. La prima stesura del piano prevedeva infatti 17 mila nuovi posti entro il 2012, divenuti poi 11 mila entro il 2013, “molti dei quali fanno capo a carceri in via di costruzione da oltre un decennio, che con il piano non hanno niente a che vedere” tiene a precisare Antigone. Che aggiunge: “Non si parla più di 11 nuovi istituti ma di 4 e il numero dei padiglioni si riduce a 17. Si contano 228 milioni di euro in meno rispetto a quelli previsti”.

Le carceri sono sovraffollate nonostante il costante calo degli ingressi: nel primo semestre del 2012 sono stati 32.625 e le previsioni a fine anno parlano di meno di 70 mila ingressi, “un dato praticamente senza precedenti”. Ma questo, secondo Antigone, non per merito dell'intervento del governo sul fenomeno delle “porte girevoli”. È infatti un trend che ha radici più lontane: “Rispetto all'anno precedente gli ingressi nel 2009 sono

diminuiti del 5,1 per cento. Nel 2010 del 3,9 per cento. Nel 2011, prima del decreto-legge sulle “porte girevoli”, del 9 per cento. Nel primo semestre del 2012 questa tendenza subisce una ulteriore accelerazione (-18,5 per cento)”.

CARCERI. AFFOLLAMENTO, ANTIGONE: FUORI CHI HA RESIDUO PENA INFERIORE AI 3 ANNI

Rapporto Antigone. Sono oltre 23 mila persone, il 60,8 per cento di tutti i condannati. Oltre 26 mila persone in custodia cautelare senza condanna. Misure alternative: solo 19 mila persone ne beneficiano

(RED.SOC.) ROMA - “Se con un’azione normativa si facessero uscire quelli che devono scontare meno di tre anni di pena le carceri tornerebbero nella legalità contabile e costituzionale”. Lo segnala l’associazione Antigone nel suo rapporto “Senza dignità”, presentato oggi a Roma. Secondo i dati, tra i reclusi che al 30 giugno avevano almeno una condanna definitiva il 60,8 per cento (23.596 persone) deve scontare un residuo di pena inferiore a 3 anni. Di questi, al 26,5 per cento (10.296 persone) resta meno di un anno di carcere, a un altro 20,1 per cento (7.794) due anni e al 14,2 per cento (5.506) meno di tre. Solo il 39,2 per cento ha un residuo di pena maggiore.

“Il numero delle persone con un residuo pena inferiore all’anno è peraltro uno degli indici dell’insuccesso della legge n. 199 - commenta l’associazione -. Al momento della sua entrata in vigore erano 11.224, il 29,9 per cento dei condannati e solo mille in più di oggi”. Gli ergastolani a fine giugno erano 1.567.

Le persone recluse in custodia cautelare sono invece 26.804, il 40,1 per cento. “Nonostante vi sia una decrescita rispetto al 2011 - spiega Antigone -, in base ai dati pubblicati dal Consiglio d’Europa nel marzo 2012 questa percentuale è del 23,7 per cento in Francia, del 15,3 per cento in Germania, del 19,3 per cento in Spagna e del 15,3 per cento in Inghilterra e Galles.

La media dei paesi del Consiglio d’Europa è del 28,5 per cento e questo dato rappresenta certamente l’anomalia maggiore del nostro sistema”.

I reati più diffusi sono contro il patrimonio, seguiti da quelli previsti dal testo unico sugli stupefacenti e da quelli contro la persona. Tra i detenuti stranieri però le posizioni si invertono e i reati maggiormente diffusi diventano quelli previsti dalla legge sulle droghe. “In base agli ultimi dati del Consiglio d’Europa erano condannati per aver violato la legge sulle droghe in Italia il 38,4 per cento dei detenuti - sottolinea l’associazione -. In Francia questa percentuale era del 14,1 per cento, in Germania del 14,8, in Spagna del 28 per cento ed in Inghilterra e Galles del 15,6 per cento”.

Le misure alternative riguardano (al 30 settembre 2012) 19.107 persone. Alla fine del 2005, prima dell’entrata in vigore dell’indulto del 2006, il numero totale era 23.394. Delle misure in corso nel primo semestre del 2012

solo lo 0,57 per cento è stato revocato per la commissione di un nuovo reato.

CARCERI. NEL 2012 MORTI 93 DETENUTI (50 SUICIDI). “MALATO 73% DI CHI È IN CELLA”

I dati di Antigone: primato dei decessi a Genova Marassi e Firenze Sollicciano (5 detenuti morti). L'età media dei reclusi deceduti è poco inferiore ai 40 anni. Tra i suicidi, poco più del 30 per cento è di origine straniera

(RED.SOC.) ROMA - La conta dei detenuti deceduti all'interno delle carceri italiane sale, a un mese dalla fine dell'anno, a 93. Di questi, 50 sono suicidi, uno è morto per sciopero della fame a Lecce, uno per overdose a Regina Coeli, uno per omicidio all'Opg di Aversa, 31 per cause ancora da accertare e 9 per malattia. Altri quattro i decessi, di cui 3 per suicidio, nelle camere di sicurezza: tutti uomini stranieri di età tra i 26 e 31 anni. Secondo Antigone - che ha presentato oggi il suo rapporto “Senza dignità” - nello stesso periodo dello scorso anno erano morti 91 detenuti, di cui 43 per suicidio.

L'età media dei reclusi deceduti è poco inferiore ai 40 anni. Tra i suicidi, poco più del 30 per cento è di origine straniera. Il più giovane a morire, finora, aveva 19 anni: era marocchino ed era appena arrivato al carcere di Verona da quello di Padova. È probabile una morte naturale. Il più giovane a togliersi la vita aveva invece 21 anni, era italiano ed è morto a San Vittore: incensurato, era accusato di molestie sessuali ai danni di minorenni e aveva denunciato di aver subito violenze dagli altri detenuti. Il più anziano suicida aveva 71 anni ed era recluso a Rebibbia Nuovo Complesso: originario di Paliano (in provincia di Frosinone), si è impiccato con un lenzuolo. Era affetto da problemi respiratori e aveva un fine pena fissato per il 2015.

A oggi il primato dei decessi spetta agli istituti di Genova Marassi e Firenze Sollicciano, entrambi con 5 detenuti morti (quattro suicidi nel primo caso, uno nel secondo). All'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto sono 4 i morti: due per suicidio, un decesso per inalazione del gas della bomboletta e uno per malattia.

Al di là dei decessi, resta precaria la salute dei detenuti: “Non ci sono dati nazionali affidabili - precisa l'associazione citando un rapporto regionale - ma nelle carceri toscane è malato ben il 73 per cento dei detenuti, e non c'è motivo di ritenere che altrove le cose stiano in modo diverso”. Le patologie più comuni sono disturbi psichici (26,1 per cento), malattie dell'apparato digerente (19,3 per cento), malattie infettive e parassitarie (12,5 per cento). Secondo la stessa ricerca il 33,2 per cento dei detenuti toscani avrebbe posto in essere atti autolesivi e il 12,3 per cento avrebbe tentato il suicidio. Dati sui detenuti tossicodipendenti non sono più a disposizione “da quando la sanità penitenziaria è passata dal Ministero della Giustizia a quello della

Salute - sottolinea l'associazione -. Il dato però da tempo si aggira attorno al 25 per cento e non c'è davvero nessun motivo per credere che il problema oggi sia meno grave di ieri”.

CARCERI. ASPETTANDO CASE-FAMIGLIA, 53 BAMBINI SOTTO 3 ANNI RECLUSI CON MADRI

Rapporto Antigone. L'associazione “Definite per decreto le case-famiglia protette, ma non si sa chi le deve costruire e gestire. L'alea di ineffettività di tutta questa costruzione normativa rischia di rimanere molto alta”. Sono 1137 le straniere in carcere.

(RED.SOC.) ROMA - Secondo i dati del Rapporto Antigone, le donne delinquono molto meno degli uomini e commettono crimini meno gravi. Sono 2.857 le donne recluse nelle carceri italiane al 31 ottobre: il 4,2% del totale dei detenuti. Le straniere sono 1.137 e le nazionalità più rappresentate sono Romania (284, in maggior parte di etnia rom) e Nigeria (135). I reati più diffusi sono legati alla legge sulle droghe (1.178 le donne sono accusate o condannate, contro i 25.823 uomini), all'associazione mafiosa (134, contro i 6.382 uomini), a reati contro la persona (782, contro i 23.055 uomini).

Nel 2012 in 2 si sono tolte la vita. La prima era un'italiana di 36 anni, madre di due bimbi, tossicodipendente,. Si è suicidata nel carcere di Sollicciano, impiccandosi. Le mancavano circa sei mesi per finire di scontare la condanna per reati contro il patrimonio, furto e spaccio e nei giorni successivi avrebbe potuto essere trasferita in comunità. L'altra era una donna etiope di 55 anni che si è impiccata, nel carcere di Teramo: era stata da poco condannata a 18 anni per l'omicidio di un'altra donna, il suo avvocato aveva chiesto l'assoluzione per infermità mentale.

Al 30 giugno 2012 le donne in stato di gravidanza erano 13 e i bambini sotto i tre anni reclusi con le loro madri 53 (erano 61 nel 1992 e 60 nel 2002). A loro ha pensato il decreto ministeriale del 26 luglio 2012, che definiva le caratteristiche delle case-famiglia protette, strutture destinate all'accoglienza di persone in regime di arresti o di detenzione domiciliare con figli minori di sei o dieci anni. Ma il decreto precisa anche che “nessun onere grava in capo all'amministrazione penitenziaria” per la realizzazione e la gestione delle strutture. “E chi le metterà su queste case-famiglia protette? - si chiede provocatoriamente Antigone - Gli enti locali strangolati dalla crisi e dai tagli o qualche privato benefattore? L'alea di ineffettività di tutta questa costruzione normativa rischia di rimanere molto alta”.

LAVORA MENO DI 1 DETENUTO SU 5. MAI COSÌ POCHI DA 1991

Rapporto Antigone. Nel primo semestre 2012 a lavorare sono stati 13.278 detenuti. Meno di un quarto frequenta la scuola o la formazione

professionale. Calo dovuto ai tagli. Negli ultimi anni budget per le paghe decurtato del 71%.

(RED.SOC.) ROMA - Meno di un detenuto su cinque svolge attività lavorativa in carcere e meno di un quarto frequenta la scuola o la formazione professionale. Nel suo rapporto "Senza dignità" (vedi lanci precedenti) l'associazione Antigone evidenzia che nel primo semestre 2012 a lavorare sono stati 13.278 detenuti, "una cifra assai inferiore rispetto al numero dei condannati, che al 30 giugno erano 38.771, ai quali l'amministrazione ha l'obbligo di garantire un'occupazione retribuita". È la percentuale più bassa dal 1991.

Il calo è dovuto soprattutto ai tagli: negli ultimi anni è venuto a mancare il 71% dei fondi per le mercedi, passati dagli 11 milioni del 2010 ai 9.336.355 euro del 2011 ai 3.168.177 euro del 2012. Nella maggior parte dei casi le buste paga dei detenuti non superano i 30 euro mensili. La forbice è passata ovunque: a Regina Coeli nel 2011 il budget era di 61 mila euro, sceso a 476 mila nel 2012. A Teramo si è passati dai 300 mila euro del 2011 agli attuali 241 mila. Il Nuovo Complesso di Rebibbia a maggio 2005 contava 358 lavoranti, scesi a 220 ad aprile 2012, mentre alla Reclusione di Rebibbia il budget di 650 mila euro l'anno si è ridotto del 32% nel triennio 2009-2011 e di un altro 34% nel 2012: adesso. A Latina nel 2012 il taglio è stato del 50%.

Infine a Fermo la casa di reclusione con i suoi 87 detenuti (di cui 78 condannati), ha a disposizione per l'anno in corso, per le paghe dei lavoranti, 5 mila euro mensili, mentre ad Ancona Montacuto 190 mila euro servono per le mercedi di circa 400 detenuti, 129 dei quali definitivi.

Qualcosa sembrò muoversi lo scorso giugno quando il ministro della Giustizia Paola Severino, in visita agli istituti di pena colpiti dal terremoto, parlò di impiegare i detenuti nella ricostruzione. Ne è seguito un protocollo d'intesa con Anci e Dap per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte di soggetti in stato di detenzione. Ma qui nascono i problemi perché "come si legge nello stesso sito del ministero, il lavoro di pubblica utilità consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività - precisa Antigone.

Il protocollo, dunque, non offre soluzioni utili per garantire occupazione alla popolazione detenuta".

Sempre sul fronte lavorativo, il progetto "Sostegno al reddito" della cassa delle ammende è arrivato a rimpiazzare la legge Smuraglia che ha esaurito i fondi (per il 2011 è stato stanziato un importo di 1.075.840,82 euro). "Altri ventotto progetti sono stati approvati o rinnovati quest'anno dalla cassa delle ammende - sottolinea il rapporto -. Uno di essi è relativo a interventi di ristrutturazione edilizia che coinvolgono sedici istituti".

Gli ultimi dati relativamente ai detenuti studenti risalgono invece all'anno scolastico 2010/2011. Dei 67.961 reclusi presenti in carcere a fine 2010,

15.708 erano impegnati in attività scolastiche e solo in 7.015 hanno portato a termine un percorso di studio. A fine 2011, a fronte di 66.897 detenuti, solo 2.434 erano iscritti a corsi di formazione professionale.

CARCERI. DIRITTI NEGATI: 400 SEGNALAZIONI A CORTE UE DIRITTI DELL'UOMO

Rapporto Antigone. In quattro anni il difensore civico dell'associazione ha ascoltato più di 300 detenuti, a cui si aggiungono 29 richieste di assistenza per abusi e violenze. "L'Italia potrebbe presto pagare non meno di 400 mila euro"

(RED.SOC.) ROMA - Che la situazione nelle carceri sia precaria lo dimostrano i numeri dei casi seguiti dal difensore civico di Antigone in quattro anni di attività. Da settembre 2008 a settembre 2012 sono 373 i detenuti che vi si sono rivolti, cui si aggiungono 29 richieste di assistenza per abusi e violenze. Nella sola Rebibbia, in più di due anni, lo sportello per i diritti di Antigone ha incontrato 566 detenuti ed effettuato 1.149 colloqui.

"Tra i diritti negati - si legge nel rapporto "Senza dignità" -, quello a non essere trasferiti arbitrariamente e lontani dai propri affetti e il diritto alla salute".

Sulla negazione dei diritti in passato si è espressa anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, condannando l'Italia in un caso per non avere assicurato condizioni di vita dignitose, cioè per avere costretto una persona a stare in meno di tre metri quadri. L'Italia fu condannata a pagare mille euro.

"A settembre del 2012 sono pervenute 1880 richieste" preannuncia l'associazione, che ha presentato 170 ricorsi alla Corte europea e ha supervisionato altri 230 ricorsi presentati direttamente dai detenuti: 400 ricorsi su cui arriverà presto una decisione. "In arrivo vi sono 400 sentenze che potrebbero portare l'Italia a pagare non meno di 400 mila euro di sanzioni".

CARCERI. NUOVO CODICE, DETENZIONE RESIDUALE, PREVENZIONE: DECALOGO DI ANTIGONE

Le proposte dell'associazione per ridurre il sovraffollamento e garantire il rispetto dei diritti umani negli istituti di pena. Per la salute dei detenuti si deve puntare sulla prevenzione. "Le Asl devono periodicamente ispezionare gli ambienti detentivi"

(RED.SOC.) ROMA - Misure alternative, aggiornamento del codice penale, garanzia dei diritti del detenuto, investimento sulla rieducazione, promozione della salute. Sono solo alcune delle indicazioni di Antigone per risolvere il problema carceri in Italia. Nel suo nono rapporto "Senza dignità", l'associazione stila il proprio decalogo, tra vecchie e nuove proposte.

Contro il sovraffollamento la richiesta è di accogliere tanti detenuti quanti i posti letto, non uno di più. Le eccedenze sparirebbero se si prendessero alcuni provvedimenti. Prima di tutto, rimettere mano al vecchio codice penale, restituendo alla pena detentiva una natura residuale. In seconda battuta vanno modificate le “leggi della detenzione sociale” (droghe, recidiva, immigrazione) e ridotto l’uso della custodia cautelare a discrezione del giudice. Un terzo strumento contro il sovraffollamento è l’utilizzo “razionale e universale” delle misure alternative.

In generale, il sistema penitenziario deve essere in grado di tutelare i diritti umani e la dignità delle persone detenute.

Per questo Antigone propone l’introduzione del crimine di tortura e l’istituzione di forme di controllo dei luoghi di detenzione.

Per contrastare i suicidi e la violenza tra detenuti vanno pensate politiche di prevenzione, attraverso progetti di sostegno educativo, sociale e psicologico, la creazione di centri di ascolto, la limitazione dell’isolamento disciplinare e una particolare attenzione alle prime fasi della detenzione.

Per garantire la salute dei detenuti si deve puntare sulla prevenzione. “Le Asl devono periodicamente ispezionare gli ambienti detentivi - si legge nel rapporto -. Va meglio organizzato il sistema di visite ospedaliere all’esterno evitando mesi di attesa per essere sottoposti a controlli specialistici urgenti”. Si torna, poi, sulla “necessaria chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari”.

Un carcere che funziona deve essere funzionale alla rieducazione e alla reintegrazione sociale. Perciò va dato un senso al tempo: “I detenuti non devono essere lasciati a oziare in celle anguste per 20-22 ore al giorno. Vanno organizzati corsi, oltre che di alfabetizzazione e scuola primaria, di scuola secondaria inferiore e superiore, nonché di carattere universitario”.

Infine, l’organizzazione del personale, che deve assicurare equa retribuzione, ferie, riposo settimanale. “Va fatto ogni sforzo per assicurare a tutte le categorie una formazione iniziale e permanente di valore - continua il rapporto -. Vanno promosse nuove figure professionali, ossia mediatori culturali, psichiatri e psicoterapeuti, agenti di sviluppo locale”.

CARCERI. DA ANTIGONE PRIMO WEB-DOC/INCHIESTA IN ITALIA
Presentato da Antigone a corredo del proprio Rapporto, contiene video, immagini, audio, schede relativamente a 25 istituti di pena. Materiali messi a disposizione di tutti gratuitamente

(RED.SOC.) ROMA - “Inside carceri”: si chiama così il primo web-doc/inchiesta realizzato in Italia, un viaggio in 25 istituti di pena italiani, composto da video, audio, immagini, infografiche. È la nuova iniziativa di Antigone, che la presenta a corredo del suo nono rapporto “Senza dignità”. Realizzato insieme al service giornalistico “Next New Media”, è disponibile gratuitamente nel <http://www.insidecarceri.it/>. Tutti i materiali (32 video, 2

audiogallery, 3 infografiche, 177 immagini, oltre 20 schede di testo) sono anche scaricabili e utilizzabili, attraverso Flickr, YouTube e Vimeo, da chiunque sia interessato a stimolare il dibattito sul problema carceri (con obbligo di citazione della fonte e divieto di modificare immagini e servizi). “A differenza dei tradizionali documentari - spiegano i promotori -, il web-doc è un mosaico ragionato di diversi contenuti multimediali, che offre un’esperienza di fruizione completamente nuova”. La home page si divide in 7 sezioni: edilizia, lavoro, Opg, sanità, sovraffollamento, violenze, istituti. I materiali sono stati raccolti in 5 mesi, tra luglio e novembre 2012. Ad oggi sono disponibili le immagini relative a 18 istituti, tra cui 3 ospedali psichiatrici giudiziari (Aversa, Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto). Gli altri contenuti saranno implementati a breve.

CARCERI. MANCA PERSONALE, MANCANO SOLDI: TUTTI I DEFICIT DEL SISTEMA

Rapporto Antigone. Al 30 settembre 2012 non rispondeva all'appello il 22,1 per cento dei dirigenti, il 27,2 per cento dei funzionari giuridico-pedagogici, il 35,1 per cento degli assistenti sociali. La carenza di agenti all'8,9 per cento

(RED.SOC.) ROMA - Mancano dirigenti, mancano agenti di polizia penitenziaria, mancano assistenti sociali. Il sistema carceri oggi in Italia è caratterizzato da una complessiva carenza di personale, come segnala Antigone nel suo nuovo rapporto "Senza dignità".

Al 30 settembre 2012 non rispondeva all'appello il 22,1 per cento dei dirigenti (spesso il direttore), il 27,2 per cento dei funzionari giuridico-pedagogici (i vecchi educatori), il 35,1 per cento degli assistenti sociali. La carenza di agenti di polizia penitenziaria, da tempo segnalata come uno degli elementi di maggior criticità, si assesta invece sull'8,9 per cento, anche se il 10 per cento del personale non presta servizio in carcere.

Guardando a ciò che accade in altri paesi, tutto sommato su questo fronte non va così male: l'Italia resta tra i paesi con il più basso numero di detenuti per ogni agente di polizia.

"Mentre noi abbiamo circa 1,8 detenuti per poliziotto, in Francia ne hanno 2,5, in Germania 2,6, in Spagna 4,2 e in Inghilterra e Galles 2,6" spiega Antigone.

A rendere più difficile la situazione del personale ci pensano però i tagli al bilancio: nel 2007, con una media giornaliera di 44.587 detenuti, il Dap poteva contare su 3.095.506.362 euro. Nel 2011, con una presenza media giornaliera di 67.174 detenuti, il bilancio era di 2.766.036.324 euro: un taglio di oltre il 10 per cento a fronte di un aumento dei detenuti di circa il 50 per cento. "I costi del personale sono calati di poco più del 5 per cento - precisa Antigone -, quelli per gli investimenti di quasi il 40 per cento e quelli per il mantenimento, l'assistenza, la rieducazione e il trasporto detenuti di oltre il 60 per cento.

CARCERI. FERMO, LETTERA GIOVANE DETENUTO: MI HANNO TORTURATO, DENUDATO

Rapporto Antigone. Violenza in carcere: 28 segnalazioni raccolte dall'associazione. A Lucera e Firenze agenti penitenziari a processo, con l'associazione Antigone parte civile

(RED.SOC.) ROMA - Sono 28 le segnalazioni raccolte da Antigone relativamente a casi di violenze a danno di persone detenute. Tre in particolare sono le storie segnalate nel rapporto dell'associazione dal titolo "Senza dignità".

Il primo caso è avvenuto a Fermo, dove un giovane detenuto segnala, attraverso una lettera inviata al padre, le violenze subite: “Un ‘capotostò con tre gradi ha iniziato gratuitamente a picchiarmi davanti a un ispettore che da quante me ne stava dando lo ha dovuto fermare - ha scritto -. In più c’era un’altra semplice guardia. Dopo che mi hanno picchiato mi hanno spogliato nudo mi hanno tenuto un pomeriggio chiuso in questa stanza piccola completamente vuota dotata solo di un bagno turco e branda di ferro”. Chiuso da tre giorni in isolamento, scrive: “Credimi qui è da tortura psicologica. Qui mi hanno picchiato, torturato, denudato, messo in una stanza ‘liscia, vuota (...). Quello che mi stanno facendo va oltre ogni limite di illegalità. Io non ho mai usato violenza fisica o verbale verso nessuno”. Chiedendo aiuto al padre perché renda nota la vicenda, aggiunge che “non ti nascondo che sento la psiche che mi sta cedendo. Ti prego tu che sei fuori aiutami, non ce la faccio più”.

A Lucera, invece, un detenuto ha denunciato violenze da parte di tre agenti. Antigone annuncia che chiederà di costituirsi parte civile al processo che inizierà a marzo 2013. Stessa cosa per il caso di Firenze, dove il processo a carico di quattro agenti accusati di violenze su 5 detenuti, è iniziato lo scorso luglio.

CARCERI. DA ANTIGONE PRIMO WEB-DOC/INCHIESTA IN ITALIA
Presentato da Antigone a corredo del proprio Rapporto, contiene video, immagini, audio, schede relativamente a 25 istituti di pena. Materiali messi a disposizione di tutti gratuitamente

(RED.SOC.) ROMA - “Inside carceri”: si chiama così il primo web-doc/inchiesta realizzato in Italia, un viaggio in 25 istituti di pena italiani, composto da video, audio, immagini, infografiche. È la nuova iniziativa di Antigone, che la presenta a corredo del suo nono rapporto “Senza dignità”.

Realizzato insieme al service giornalistico “Next New Media”, è disponibile gratuitamente nel <http://www.insidecarceri.it/>. Tutti i materiali (32 video, 2 audiogallery, 3 infografiche, 177 immagini, oltre 20 schede di testo) sono anche scaricabili e utilizzabili, attraverso Flickr, YouTube e Vimeo, da chiunque sia interessato a stimolare il dibattito sul problema carceri (con obbligo di citazione della fonte e divieto di modificare immagini e servizi).

“A differenza dei tradizionali documentari - spiegano i promotori -, il web-doc è un mosaico ragionato di diversi contenuti multimediali, che offre un’esperienza di fruizione completamente nuova”. La home page si divide in 7 sezioni: edilizia, lavoro, Opg, sanità, sovraffollamento, violenze, istituti. I materiali sono stati raccolti in 5 mesi, tra luglio e novembre 2012. Ad oggi sono disponibili le immagini relative a 18 istituti, tra cui 3 ospedali psichiatrici giudiziari (Aversa, Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto). Gli altri contenuti saranno implementati a breve.